

ai Consorzi della provincia di Bari, 55000 lire a quelli della provincia di Lecce, 22000 a Foggia e 9000 a Teramo, rispettivamente pari in media a circa lire 2100, 5500, 2000, 4500 per ogni Consorzio obbligatorio, ha deliberato di concedere in media lire 300 circa a caduno di nove consorzi del Bresciano ed a 18 del Novarese, nonché lire 400 a 14 altri Consorzi del Veronese e — crepi l'avarizia — lire 300, a titolo d'incoraggiamento, ad un unico Consorzio dell'Alessandrino: quello di Tassarolo coevo al Consorzio di Alice Belcolle.

Così Alessandria, la provincia più viticola d'Italia, ha avuto 300 lire in confronto a 67000 date a quella di Bari!

Se facciamo le alte meraviglie per la disparità di trattamento ci si dirà che in Puglia vi sono molti consorzi legali — anzi, obbligatori — (e perchè non si rendono obbligatori i consorzi anche nel settentrione?) mentre nella provincia di Alessandria non ce ne sono che due: Tassarolo ed Alice Belcolle.

Ma appunto perciò si doveva esser generosi con questi due consorzi! E se è vero che la Commissione fillosserica riconobbe l'urgenza del pericolo che minaccia la viticoltura nazionale e la necessità di stimolare il più che sia possibile la costituzione dei consorzi di difesa e deliberò sussidii di incoraggiamento per quei consorzi « che sono in via di costituzione e per i quali le pratiche relative sono al punto da poter far ritenere il consorzio virtualmente costituito » (1) perchè non ha concesso a Tassarolo dieci volte tanto ed ha dimenticato affatto il consorzio di Alice Belcolle, la cui domanda fu spedita al Prefetto il 23 agosto 1910 e che fin d'allora doveva ritenersi come virtualmente costituito?

Con questi precedenti lo stato psicologico del viticoltore alessandrino non può a meno di complicarsi: non teme ancora la fillossera ma lo piglia già una paura maledetta dei consorzi legali. Dalla fillossera si difenderà: ha adottato il solfato di rame ed adotterà il solfuro di carbonio e le viti americane; ma come potrà evitare le delusioni e le turlupinature che gli riservano le leggi, il Governo ed i parlamentini?

Con profondo ossequio

Der.mo  
Geom. MONTICELLI G. B.  
Presidente Sezione Società Viticoltori

(1) Giornale Vinicolo 1911, N. 28.

Buenos Ayres, 29 Ginegno 1911.

Egregio Sig. Direttore,  
del Giornale La Bollente.

Il sottoscritto prega la S. V. Ill.ma di dare ospitalità a queste poche righe e la ringrazia anticipatamente.

Io ero uno degli esecutori testamentari del defunto Borreani Giuseppe (detto Strachet) il quale nella sua ultima volontà chiedeva che il suo testamento fosse pubblicato sui giornali locali (ciò che non è ancora

stato fatto) perchè tutti gli amici potessero averne una copia. Io insisto perchè sia pubblicato, per appagare la volontà del povero defunto e di più perchè ci sono due lasciti pubblici.

Distinti saluti.

B. Tavanti.

### Il processo Cuocolo e il "bel gesto" dei difensori

Un dibattito giudiziario che si svolge a tanti chilometri dalla città nostra, e che trae la sua origine da fatti svoltisi anche più lontano, potrebbe parere a prima vista, materia che esorbita dalla nostra competenza... perlomeno territoriale. Ma poichè più che di un episodio di Corte d'Assise, si tratta di un fenomeno morale che impinge in una vera e propria piaga nazionale, crediamo di non esorbitare dal compito nostro di pubblicisti occupandocene, fosse pur brevemente, sulle nostre colonne. La camorra napoletana ed i diritti della difesa nell'arringo penale, oltrepassano la cerchia delle Assise di Viterbo e diventano problema nazionale che sta a cuore ad ogni buon italiano.

Un uomo di alto valore, un soldato senza macchia e senza paura, sul cui petto brillano segni non dubbii di valore, un uomo che ha lottato cinque anni contro tutto e contro tutti per lo sterminio della camorra napoletana, è da molti giorni sulla pedana dei testimoni e sotto la santità del giuramento, conscio delle pene severe che la legge commina contro i testi falsi o reticenti, ha svelato fatti, ha citato nomi e documenti, insidiato da ogni parte con insinuazioni, minacce, diffamazioni e lusinghe; quest'uomo, in un impeto irrefrenabile del proprio sdegno, ha accusato pubblicamente uno dei difensori che, alla veste del testimone, ha preferito quella più comoda e lucrativa dell'avvocato. Contro di lui, che ha dato per questa causa tutta la sana energia del suo intelletto e del suo coraggio e quasi tutte le risorse della sua borsa, il collegio di difesa è insorto abbandonando la toga e il posto di combattimento! E' ben vero che uno degli avvocati ha voluto dichiarare che non era atto di solidarietà professionale, ma poichè nessun uomo onesto può dubitare che le parole del capitano Fabroni dovevano assumere personalità diretta verso un unico individuo, noi ci domandiamo se l'atto compiuto dal collegio defensionale sia atto equitativo e giustificabile o se non piuttosto sia un abuso dei mezzi lasciati a disposizione dei difensori.

Il capitano Fabroni non è uno dei soliti testimoni di processi: egli, come teste, risponde largamente di fronte alla legge tanto di fronte ad una incriminazione di falsità, quando di fronte ad una querela di diffamazione o denuncia di oltraggio quando si voglia ritenere il difensore pari ad un'incaricato di pubblica funzione; come gentiluomo risponde fuori del-

l'udienza, sul terreno cavalleresco, a quanti possono ritenersi offesi dalle sue affermazioni; ed allora, noi diciamo. se un avvocato, fosse pure tra i principi del foro, è dalle sue affermazioni direttamente attaccato, perchè non sceglie le vie di riparazione che più si convengono al proprio carattere o alle proprie convinzioni? Quello di abbandonare la toga può essere un bel gesto da parte della difesa, ma nel caso specifico, ci pare un atto di sopraffazione e di violenza che non deve essere tollerato. Quando un dibattito penale è guidato da un magistrato come Bianchi, meritamente classificato fra gli *eletti* del Consiglio superiore di magistratura, la difesa non può e non deve ricorrere a questi mezzi di... fuga; deve invece dire francamente al colpito: siete stato attaccato: difendetevi esaurientemente se volete conservare l'onore di vestire la toga onorata dell'avvocato.

Quando queste note nostre vedranno la luce, l'incidente di Viterbo avrà avuta una soluzione: — noi non sappiamo quale essa sia per essere, ma qualunque decisione venga presa, se discordante dalle nostre convinzioni, lascerà nel pubblico, che giudica serenamente, la convinzione che si sono volute coprire responsabilità biasimevoli facendo sfregio alla giustizia alta e serena. Deve essere desiderio di tutti che se una camorra esiste, — come non è a dubitarsi — l'epurazione avvenga e completa — e se fame usurpate, idoli di... cartapesta, divinità di... suburra dovranno cadere infranti, nessuno dovrà lacrimarne; sarà tanto di guadagnato per la nuova Italia aspirante a novella vita commerciale, industriale e... morale.

L'epurazione del Mezzogiorno d'Italia, che avesse origine dal processo Cuocolo, sarebbe un fatto non inonorato nel radioso giubileo della patria. Ecco perchè lontani dagli eventi e modesti pubblicisti ci siamo interessati a questo fenomeno che cessa di essere un fenomeno locale per assurgere a quella di un vero e proprio interesse nazionale.

V. S.

### "La Maschera di Bruto" di SEM BENELLI

L'Autore, ci dice lui stesso: ho visto spiritualmente, per molto tempo, in compagnia di Lorenzino De-Medici. Ma come tutti gli uomini che conoscono la profonda struttura delle cose di cui trattano, Benelli non volle definire in modo assoluto nè la figura, storica nel suo complesso d'origine e di ambiente, nè i particolari interiori del carattere di Lorenzino. In una parola — la quale riaffermerà la giusta proprietà del titolo di questo dramma in versi — egli non tolse a quell'interessantissimo volto Mediceo la sua Maschera.

Lorenzino è un eroe oppure un vile? Avrà ucciso il Duca Alessandro tiranno di Firenze, per la libertà o per una donna soltanto? — Questo fu e sarà sempre l'argomento degli storici. L'artista deve, in questo caso,

seguire con immaginoso pensiero la elegante per quanto tortuosa linea di chi seppe intessere e coprire tutta la sua tormentata vita di dolore e di mistero. E così veramente il nostro autore seppe coglierne e fermarne, nel suo poema, i momenti più epici e singolari del discendente di Cosimo il vecchio.

Guardatelo nel primo atto: dice Lorenzino al Duca:

— *Volete Carlo Quinto che vi fuccia il solletico, ogni giorno, dopo pranzo? — Filippo Strozzi che vi suoni il flauto quando... giacete?* »

Non son questi versi pieni di sottile ironia e di forte satira a favore di Madonna libertà? Sì, sì. Lorenzino si sa pure che non è un gigante od un leone. Poichè, un po' più in là, ci vien dipinta la sua persona:

« ..... segnata era per terra dalla luna la mia poca persona.... E la vergogna di me stesso e il pianto m'azzannaron la gola come un morso di belva. — Singhiozzando giunsi all'Arco di Costantino: e quelle vive statue trionfali m'accosero ghignando... »

Ma appunto per ciò, la amara riflessione, induce a pensare che lui si rammarichi per non essere di fisico prestante e forte. E le due qualità, fuse assieme, gli diano le armi per conquistare l'Amore e per difendere la Libertà! Purtroppo egli appare uno spirito sempre oscillante tra le due Dame fervorose. L'autore con passo sicuro, ci conduce nel labirinto di questo carattere che fu buffonesco, dolce ed infernale, senza guastarlo. E noi lo seguiamo in casa di Lorenzino nel punto sanguinoso della tragedia; lo troviamo a Fontainebleau, rintanato ed ospite nella casa di Francesco primo; e lo ritroviamo a Venezia in grembo alla madre intristita del tristissimo figliuolo.

Ed è proprio in quest'ultimo quadro che il profilo di Lorenzino si completa e s'innalza non si sa se con tremore di menzogna o pulsazione di vita. E che importa? Egli dona « agli uomini più vili, un prezioso dono, l'estremo istante della sua vita ».

Sem Benelli ormai non ha più bisogno d'esser incoraggiato per questo suo genere di lavori, quali la *Maschera di Bruto*. Tanto è vero che col Mantellaccio ritorna ai suoi più belli caratteri: quelli fiorentini. Personaggi che egli ha intuiti e colti nell'attimo vivo della propria vita e nel chiaro e nell'ombra della loro storia.

La *Maschera* è davvero opera bella e d'innumerabili lati. Vi furono delle difficoltà aspre ed irte da superare.

Tuttavia, oggi, mediante la intelligente tenacia degli attori, ed in ispecial modo quella di Giulio Tempesti interprete geniale e di grande attitudine, questo poema drammatico ha trionfato completamente.

g. r.

X

Facendo seguito, per la cronaca, a quanto dice l'articolaista, aggiungiamo che venerdì sera al Politeama andrà in scena *La Stabile* con la *Cena delle Beffe* alla quale farà seguito sabato *La Maschera*